

## SETTE DOMANDE

# Claudio Mezzadri

## Amo il tennis, ma i motori e la Formula 1 sono da sempre la mia passione segreta

### ❶ Cosa le manca del tennis professionistico e cosa invece non rimpiange?

Mi manca la competizione, il confronto con l'avversario, la sfida. Non mi manca per nulla invece il continuo viaggiare, prendere l'aereo, cambiare fuso orario. Era un peso perché spesso mi muovevo da solo e un poco di solitudine la sentivo. Non per questo, però, avrei potuto praticare uno sport di squadra.

### ❷ Per quale ragione?

Amo il tennis proprio perché è lo sport individuale per eccellenza. Ha sempre rispecchiato il mio modo di essere, il mio carattere. Io sono molto individualista, mi piace essere totalmente responsabile di quello che faccio, nel bene e nel male, e questa mia caratteristica il tennis l'ha sempre esaltata. Giocare a tennis ti mette molta pressione addosso, ti responsabilizza ma tutto questo non mi è mai pesato, anzi. Insomma, non sono mai stato fatto per gli sport di squadra. Nel calcio puoi vincere una partita giocando male e perderla giocando bene perché il collettivo conta più del singolo. Nel tennis questo non può accadere.

### ❸ Quali altri sport segue o le piacciono oltre al tennis?

Mi interessa di sport motoristici, in particolare amo seguire la Formula 1. I motori sono un po' la mia passione segreta. Poi seguì il calcio e quando ci sono le Olimpiadi guardo praticamente di tutto ma in particolare l'atletica leggera. In generale però, più che guardare lo sport preferisco praticarlo. Se non lo pratico non mi diverto fino in fondo, perché mi piace farmi coinvolgere totalmente dalle discipline che mi appassionano. Questo discorso non vale naturalmente per gli sport motoristici: lì ci vogliono veramente troppi soldi!

### IL PERSONAGGIO

Nato a Locarno nel 1965, Claudio Mezzadri è diventato tennista professionista nel 1983. In singolare ha vinto un titolo ATP a Ginevra nel 1987, anno in cui ha raggiunto anche il suo best ranking (n. 27 della classifica mondiale). In doppio si è aggiudicato quattro titoli. Ha affrontato in carriera fuoriclasse come John McEnroe e Boris Becker. Ha fatto parte nove volte della squadra svizzera di Coppa Davis dal 1987 al 1991 e si è ritirato nel 1993. Dopo il ritiro è stato capitano della squadra svizzera di Davis, allenatore e attualmente commenta gli incontri di tennis per RSI e Sky Italia.

### ❹ Cosa fa per staccare dalla routine o dal lavoro?

Mi piace dedicarmi alla famiglia, stare a casa, godermi le cose semplici. Avverto una certa allergia per i viaggi, soprattutto se si tratta di tragitti lunghi, in aereo. Mi sposto in vacanza con i miei ma non avverto assolutamente la necessità di muovermi. Poi amo leggere, soprattutto libri scientifici oppure di storia antica. E mi interessano le storie vere, realmente accadute. Anche alla televisione mi appassionano i documentari, la cronaca, le vicende reali.

### ❺ Se non ci fosse stato il tennis cosa avrebbe fatto?

Io non sono stato assolutamente un predestinato del tennis. Possedevo delle qualità, da ragazzino giocavo bene ed ero tra i migliori in Svizzera, però non sono un fenomeno. La scelta di puntare sul tennis a livello professionistico l'ho compiuta insieme alla mia famiglia, attorno ai 15 anni. Non è stata una decisione per nulla facile perché le incognite erano svariate, ma ho deciso di provare a crescere come giocatore riservandomi di ritornare agli studi se fosse andata male. A scuola riuscivo be-

ne nelle materie scientifiche, soprattutto in matematica. Se avessi continuato avrei fatto sicuramente qualcosa di attinente alla meccanica, e qui torniamo alla mia passione per i motori, oppure nel campo degli studi sull'aerodinamica.

### ❻ Lo sport è veramente una palestra di vita come si usa dire?

Se affrontato nella maniera corretta, se ci si circonda delle persone giuste, se si gode di un buon equilibrio interiore e di un pizzico di fortuna può diventare certamente un'ottima palestra di vita. Per me il tennis lo è stato. Mi ha insegnato a essere imprenditore di me stesso, a ragionare e ad analizzare le cose a fondo e rapidamente. E queste competenze le ho poi trasferite nella vita di tutti i giorni. Nel tennis sei come il CEO di un'azienda e devi prendere le decisioni giuste, amministrarti al meglio, gestire le forze e anche i guadagni perché gli avvoltoi non mancano e sono sempre pronti a sfruttarti o a incastrarti in un contratto capestro. È fondamentale poi la scelta delle persone a cui accompagnarsi: un bravo coach, un medico, un preparatore atletico. Insomma, per fare il tennista professionista si deve imparare in fretta a gestire la propria vita e la carriera. Altrimenti non si va da nessuna parte.

### ❼ Un sogno per il futuro?

Mi piacerebbe trasmettere ai più giovani il mio bagaglio di esperienze legate al tennis: questo è un mio piccolo sogno. Esperienze che sono il frutto non solo della mia carriera agonistica, ma del fatto che sono stato anche allenatore, capitano di Coppa Davis e da vent'anni commentatore televisivo.

**Intervista di Roberto Roveda**  
**Foto di ©CdT/fotogonnella**

